

di STEFANO CAMPANELLA

Anche a Pietrelcina, dove è giunto insieme a padre Agostino il 7 dicembre 1911, Padre Pio continua a vivere intense esperienze mistiche. In alcuni giorni della settimana contempla e rivive «la passione» di Cristo; «dal giovedì sera fino al sabato, come anche il martedì è una tragedia dolorosa». Ha l'impressione che «il cuore, le mani ed i piedi [...] siano trapassati da una spada, tanto è il dolore». A questi fenomeni, che si ripetono regolarmente, il 23 agosto 1912 se ne aggiunge uno nuovo: mentre il giovane Frate è in chiesa per ringraziare il Signore per avergli concesso di celebrare la Messa, «tutto ad un tratto» si sente «ferire il cuore da un dardo di fuoco». Ha l'impressione di essere completamente immerso nelle fiamme, ma prova anche una profonda sensazione di dolcezza. Tali esperienze



UNA TREMENDA VISIONE

PADRE AGOSTINO
riceveva
le confidenze
di Padre Pio,
tra cui i racconti
delle vessazioni
diaboliche
e delle visioni
di Gesù,
della Madonna,
dell'Angelo Custode
e dei santi.

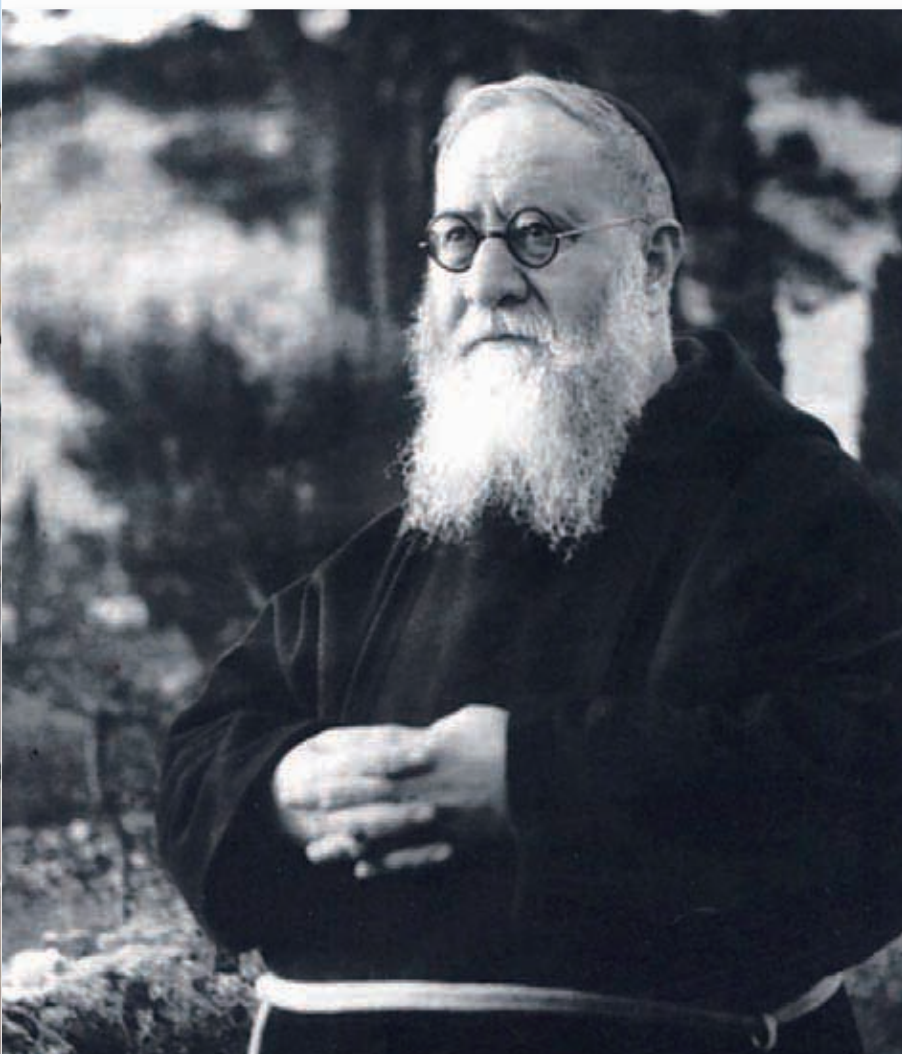
sono così vive e intense che teme di morire. Poi Gesù ritira il suo giavellotto infuocato, ma resta la ferita. Una ferita «mortale». Una ferita profonda fino a interessare il cuore e che resta aperta almeno per tre mesi.

Anche le condizioni di salute di Padre Pio, benché migliorate, non sono ottimali. I problemi maggiori riguardano gli occhi. Il Cappuccino continua ad aiutare il suo parroco come può. Infatti né le sue richieste, né l'intercessione di padre Agostino riescono a fargli ottenere l'autorizzazione per confessare, perché padre Benedetto non lo ritiene ancora idoneo, non solo a causa della sua «malferma salute», ma anche perché vuole «essere certo della ne-

cessaria capacità scientifica prima di autorizzare qualcuno al sacro ministero». Motivando al giovane Frate il suo diniego, il Ministro Provinciale gli spiega: «Se, mio caro figliuolo, la teologia morale è una materia tanto lunga e difficile che non basta l'averla appresa diligentemente, ma bisogna averla sempre fra le mani come raccomanda sant'Alfonso [...] posso mai congetturare che ne abbiate la cognizione sufficiente se oltre a non averla percorsa regolarmente con l'aiuto del lettore non siete stato da lungo tempo in grado di rileggerla?».

Nel giro di poco tempo la vista di Padre Pio si indebolisce, al punto tale che il giovane Frate «molte volte» è «costretto per leggere la messa» a servirsi «del lume». Per ovviare all'inconveniente ipotizza una soluzione e la comunica in una lettera del 28 febbraio 1912 a padre Agostino, chiedendo il suo parere: «Avrei intenzione di chiedere il permesso di dire la messa della Madonna e quella dei Morti. Voi cosa ne dite? Se lo credete bene fate le pratiche col provinciale». Il confratello, insegnante e confidente, sa bene che il discepolo conosce a memoria i testi di quelle due liturgie, che potrebbe recitarle senza la necessità di leggere e gli risponde rassicurandolo: «Quanto prima otterrai la facoltà di celebrare la messa della beata Maria Vergine e dei defunti». Infatti il segretario provinciale, padre Luigi da Avellino, ha attivato subito l'iter burocratico che si conclude il 21 marzo con l'autorizzazione del card. Vives, prefetto della Sacra Congregazione per gli Affari dei Religiosi, di celebrare le Messe votive della Beata Vergine Maria nei giorni festivi e dei defunti nei giorni feriali.

Il calo della vista non impedisce, però, a Padre Pio di leggere e com-



prendere le lettere in francese e in greco scrittegli da padre Agostino. Il giovane Frate, che non conosce né la lingua d'oltralpe né le lettere dell'alfabeto usato nell'antica Atene, risponde in francese e riesce a capire il contenuto delle lettere in greco, grazie all'aiuto dell'angelo custode. Comincia proprio in francese la lettera in cui egli rivela al suo direttore spirituale che, all'inizio del mese di maggio, ha avuto il privilegio di essere accompagnato all'altare dalla Madonna. L'espediente di cambiare lingua è escogitato da padre Agostino per far «dispetto» a satana che tenta di impedire in tutti i modi la comunicazione tra i due. Una sua missiva giunge a Padre Pio completamente macchiata d'inchiostro, che si schiarisce solo dopo l'aspersione con l'acqua benedetta e la recita dei «santi esorcismi». Un'altra arriva completamente bianca.

Anche dopo il ritorno a Pietrelcina, infatti, il diavolo non smette di tormentare il futuro Santo. Gli appare in «quasi tutte le forme», comprese le peggiori: le proprie. E, insieme agli altri demoni, lo tira giù dal letto, lo trascina per la stanza, lo per-



Padre Pio a Pietrelcina ebbe un notevole calo della vista, ma riusciva a tradurre le lettere di padre Agostino in francese e in greco, pur non conoscendo le due lingue.

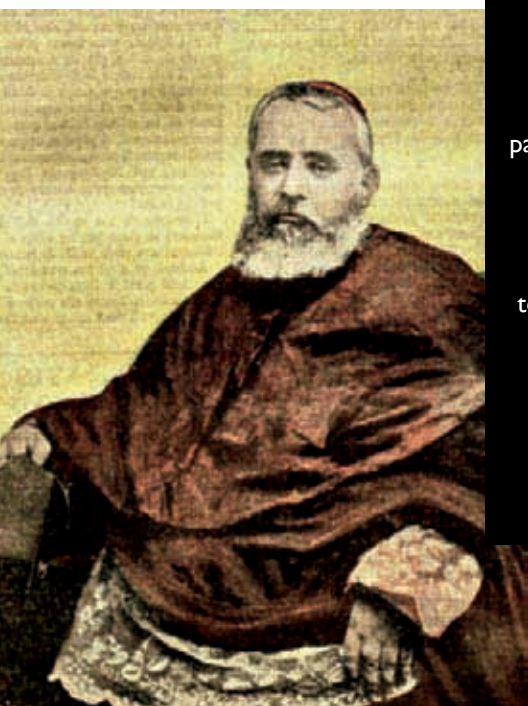
cuote armato «di bastoni e di ordigni di ferro». Ma Padre Pio non è solo in questa prova. Soffre, ma accanto a lui, per consolarlo, ci sono «Gesù, la Mamma, l'Angioletto, san Giuseppe ed il padre san Francesco». Una notte, quella tra il 26 e il 27 giugno del 1912, le vessazioni superano ogni altro precedente attacco. Il diavolo lo picchia ininterrottamente dalle 22 alle cinque del mattino seguente e, contemporaneamente, suscita nella mente del giovane Frate «pensieri di disperazione, di sfiducia verso Dio». Padre Pio teme di morire o di impazzire. Ma, con l'aiuto del Signore, riesce a superare

anche questa durissima prova. Ma il tormento non finisce. Nelle due ore successive il Cappuccino avverte un'intensa sensazione di

freddo. Trema tutto, «da capo a piedi, come una canna esposta ad un impetuosissimo vento». E, come se ciò non bastasse, ha una perdita di sangue dalla bocca. Al termine di questa ulteriore sofferenza gli compare Gesù bambino che lo consola e lo rinfranca. Non sempre, però, c'è chi lo conforta. In un'altra di queste circostanze il giovane Frate rimprovera il



DON SALVATORE PANNULLO attestò che una lettera inviata da padre Agostino a Padre Pio arrivò tutta macchiata d'inchiostro e che il testo tornò leggibile dopo l'aspersione con acqua santa e dopo la recita degli esorcismi.

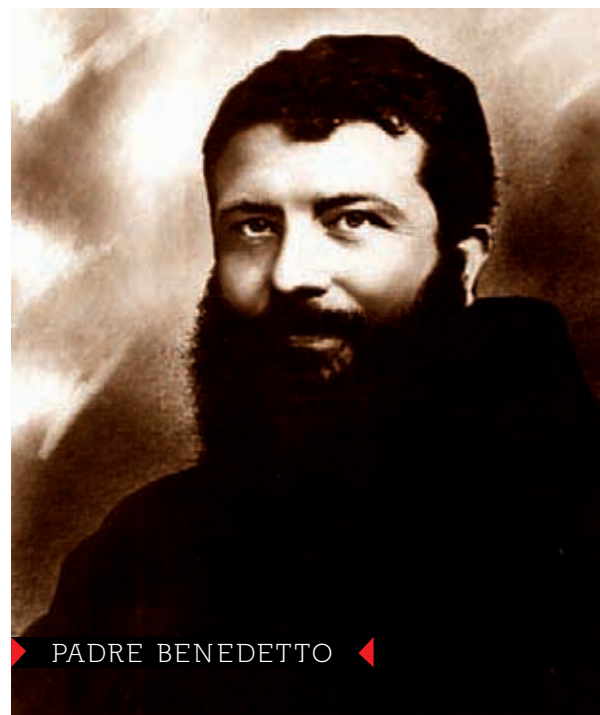


IL CARD. JOSÉ DE CALASANZ FÉLIX SANTIAGO VIVES Y TUTÓ

concesse a Padre Pio di celebrare le Messe della Madonna e dei defunti in sostituzione di quelle del giorno.

suo angelo custode perché lo ha lasciato solo nella lotta. Ma la celeste creatura gli risponde: «Gesù permette questi assalti del demonio, perché la sua pietà ti rende a sé caro e vuole che tu lo rassomigli nelle angosce del deserto, dell'orto e della croce». Alcuni giorni dopo è lo stesso Figlio di Dio a rassicurarlo: «Non ti spaventare se io permetto al demonio di tormentarti, al mondo di disgustarti, alle persone a te più care di affliggerti, perché niente prevarrà contro coloro che gemo-

no sotto la croce per amor mio e che io mi sono adoperato per proteggerli. Quante volte mi avresti abbandonato, figlio mio, se non ti avessi crocifisso. Sotto la croce s'impara ad amare ed io non la do a tut-



PADRE BENEDETTO

ti, ma solo alle anime che mi sono più care».

Le continue sofferenze, ma anche l'esperienza dell'amore di Dio, inducono Padre Pio a sperare di morire al più presto, poiché si sente «sempre più attratto verso Gesù». Vive con disagio la sua permanenza fuori dal convento. Si sente in colpa. Considera la sua condizione di esiliato una «penitenza».

Torna a riaffacciarsi il "martirio degli scrupoli". Un dubbio lo assilla: se ha «acconsentito alle tentazioni oppure no», pur sapendo che accetterebbe più «volentieri» di «essere diviso in mille pezzi» anziché «offendere Dio per una sola volta». Tutti questi tormenti non sono casuali. Hanno un fine. Padre Pio lo conosce bene e lo rivela a padre Agostino: «Gesù [...] si sceglie delle anime e tra queste, contro ogni mio demerito, ha scelto anche la mia per essere aiutato nel grande negozio dell'umana salvezza. E quanto più queste anime soffrono senza verun conforto tanto più si alleggeriscono i dolori del buon Gesù».

«Ecco tutta la ragione - spiega - perché desidero soffrire sempre più e soffrire senza conforto; e di ciò ne faccio tutta la mia gioia». Ma è solo l'inizio. Gesù glielo rivela in una locuzione interiore: «Figlio mio, l'amore si conosce nel dolore, lo sentirai acuto nello spirito, e più acuto ancora lo sentirai nel corpo». In quel momento, però, il Cappuccino di Pietrelcina non comprende il significato di tali parole.

Tra tante sofferenze non mancano, comunque, le divine consolazioni, che talvolta sono esperienze tanto straordinarie «che non possono tradursi in un linguaggio umano, senza perdere il loro senso profondo e celeste». Padre Pio, tuttavia, tenta di spiegarsi come meglio può, scrivendo al suo «babbo carissimo», padre Agostino: «Il cuore di Gesù ed il mio, permettetemi l'espressione, si fusero. Non erano più due cuori che battevano, ma uno solo. Il mio cuore era scomparso, come una goccia d'acqua che si smarrisce in un mare. Gesù n'era il paradiso, il re. La gioia in me era sì intensa e sì profonda che più non [mi] potei contenere; le lacrime più de-

liziose mi inondarono il volto».

Il rapporto di intimità che si è creato induce Gesù ad aprire al Cappuccino di Pietrelcina lo scrigno del suo cuore e a confidargli le sue pene: per l'«ingratitudine» degli uomini, anche delle anime «più predilette» che, «messe alla prova, vengono meno» o «si abbandonano all'isgomento ed alla disperazione» o «si vanno rilassando a poco a poco» e «non si curano più del sacramento dell'altare». E le lamentele riguardano anche i sacerdoti e i religiosi.

Ma la mattina del 4 aprile 1913, mentre Padre Pio è «ancora a letto», Gesù vuole rendere ancora più evidente la sua afflizione e gli appare «tutto malconcio e sfigurato». Nella visione mostra al giovane Frate «una grande moltitudine di sacerdoti regolari e secolari, fra i quali diversi dignitari ecclesiastici». Padre Pio gli chiede il motivo della sua sofferenza. Gesù non gli risponde, ma si fa comunque capire con molta chiarezza. Il suo sguardo è rivolto «verso quei sacerdoti», ma non riesce a guardarli a lungo. È «quasi inorridito». Sulle sue guan-

*La torretta di Pietrelcina
dove Padre Pio subiva continue vessazioni
da parte dei demoni.*

ce compaiono «due lagrime». Si allontana «da quella turba di sacerdoti con una grande espressione di disgusto sul volto» e grida: «Macellai!». Poi si rivolge al Cappuccino e gli rivela: «Figlio mio, non credere che la mia agonia sia stata di tre ore, no; io sarò per cagione delle anime da me più beneficate, in agonia sino alla fine del mondo. Durante il tempo della mia agonia, figlio mio, non bisogna dormire. L'anima mia va in cerca di qualche goccia di pietà umana, ma ohimè mi lasciano solo sotto il peso della indifferenza. L'ingratitudine ed il sonno dei miei ministri mi rendono più gravosa l'agonia. Ohimè come corrispondono male al mio amore! Ciò che più mi affligge è che costoro al loro indifferentismo, aggiungono il loro disprezzo, l'incredulità. Quante volte ero lì per lì per fulminarli, se non ne fossi stato trattenuto dagli angeli e dalle anime di me innamorate... Scrivi al padre tuo e narragli ciò che hai visto ed hai sentito da me questa mattina. Digli che mostrasse la tua lettera al padre provinciale...».

Padre Pio obbedisce. Tre giorni dopo scrive a padre Agostino. Ma non riporta sul foglio tutto ciò che gli ha detto Gesù. C'è, infatti, qualcosa d'altro che tiene nascosto. Non potrà «giammai rivelarlo a creatura alcuna in questo mondo». Infine confida al suo direttore spirituale che tale visione gli ha causato un gran dolore nel corpo e soprattutto nell'anima e conclude commentando: «Gesù purtroppo ha ragione di lamentarsi della nostra ingratitudine! Quanti disgraziati nostri fratelli corrispondono all'amore di Gesù col buttarsi a braccia aperte nell'infame setta della massoneria! Preghiamo per costoro acciocché il Signore illumini le loro menti e tocchi loro il cuore».

M

DURANTE LA SUA PERMAMENZA

a Pietrelcina, poco più di due anni dopo l'ordinazione sacerdotale, Padre Pio ebbe la visione di Gesù che gli manifestava la sua sofferenza per le infedeltà dei cristiani ma soprattutto dei suoi ministri: i sacerdoti, secolari e regolari.